



L'ultima cena... è davvero pasquale!

Con la lettura canonica, ermeneutica e pancronica, l'ultima cena è pasquale,
anche secondo Giovanni

(appunti non rivisti dai relatori)

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 La Cena, tra tradizione occidentale e orientale.....	2
3 Sinottici <i>versus</i> Giovanni: come uscire dall' <i>impasse</i> ?	2
4 Perché la Cena non sarebbe pasquale? La posizione del Papa	3
5 Indizi canonici e prova Giovannea: la Cena è probabilmente pasquale	4
6 <i>Dopo</i> la cena pasquale, è sconveniente entrare in casa di Pilato.....	5
7 Quando uccidere Gesù? Per evitare sommosse, meglio a Pasqua che prima	6
8 La "parasceve": preparazione del sabato	6
9 Dibattito.....	6
10 Proseguimento del lavoro	8

Riassunto

Pasquale o non pasquale? Una domanda sull'ultima cena che la Chiesa si pone da secoli, e che ha portato a differenze tra il rito eucaristico latino – celebrato con pane azzimo – e quello greco – celebrato con pane lievitato. Per i Sinottici la Cena è certamente pasquale, ma non per Giovanni – sostengono molti. Fra questi il Papa, che dà ragione a Giovanni, affermando che i sinottici avrebbero piegato la storia a ragioni teologiche. Una scelta di campo, contraria a chi afferma che hanno ragione i Sinottici, mentre è Giovanni a piegare la storia alla sua teologia, o a chi – come Annie Jaubert – afferma che entrambe le tradizioni sono corrette, perché Gesù avrebbe celebrato la Pasqua secondo un calendario, detto "dei sabati", diverso da quello in uso nel Tempio. Ma vi sono elementi fondati per sostenere che davvero la Cena non sia pasquale in Giovanni? L'ermeneutica canonica vi si oppone, e una lettura accurata del quarto Vangelo – supportata dal lavoro di J. Jeremias – mostra come il testo evangelico acquisti senso e coerenza interna maggiori se l'ultima cena dell'evangelista Giovanni fosse pasquale come per i Sinottici. Lo studio del contesto storico e culturale giudaico risponde poi a due domande: gli uomini del sinedrio non possono entrare nel Pretorio da Pilato non tanto perché avrebbero dovuto mangiare la Pasqua quanto piuttosto perché hanno *già* mangiato la Pasqua! E rispetto all'impegno del Sinedrio e del controllo romano la notte di quel venerdì di Pasqua e il dì al seguito bene si prestano a concludere in fretta il caso serio di Gesù, piuttosto di ipotizzare la cosa entro una situazione alquanto complessa e caotica del 14 Nisan con un giro di persone protese ai preparativi per la Pasqua attorno al Tempio e poi nelle case. La Cena quindi anche per Giovanni è pasquale, con probabilità assai elevate e così si risolverebbero tutte le contraddizioni.

1 Introduzione

Massimo Donaddio: Riprendiamo il nostro laboratorio, dopo la complessa discussione della volta scorsa sul calendario ebraico e sul confronto sui calendari al tempo di Gesù, per capire meglio l'enigma della Pasqua e dell'ultima cena. Ci sono delle cronologie divergenti, come abbiamo potuto

leggere nel libro del Papa, tra i sinottici e Gv. La volta scorsa avevamo solo le anticipazioni del libro del Papa, ma da circa 15 giorni abbiamo anche il testo pubblicato. Ci eravamo dati il compito di leggere il capitolo che parla dell'ultima cena, dell'istituzione dell'eucarestia e del primo giorno dopo il sabato, il "giorno del Signore". Il Papa prende posizione, pur lasciando aperti alcuni squarci, e non esista a citare il contributo di studiosi, tra cui John Meier e Annie Jaubert, che abbiamo citato anche noi la volta scorsa. È un capitolo che può fare discutere, perché non è così "papale" – scusate il gioco di parole – che un pontefice prenda posizione per alcune scelte di esegeti che non sono in linea con la tradizione più comunemente condivisa nella Chiesa. Il Papa propende per la cronologia giovannea e giunge a dire che l'ultima cena non è pasquale. Ma la liturgia colloca l'ultima cena come cena pasquale. Come interpretare queste parole, e come comporle a livello di fede con ciò che ci è stato insegnato? Le cose che ascoltiamo normalmente in chiesa nella predicazione non sono quindi così scontate. Ciò che stiamo facendo sarà pure quindi un lavoro "di nicchia", ma capite che i problemi ci sono. È pur vero che basta non leggere per pensare che tutto sia confermato e nulla sia problematico. Ma se un pontefice palesa la presenza di questi spunti problematici la cosa appare molto significativa. Che cosa dobbiamo ritenere in quello che abbiamo letto?

Don Silvio Barbaglia: credo che il lavoro che faremo questa sera è un esempio di come le cose che abbiamo fatto possono dare buoni frutti. Cercheremo di prendere posizione sull'argomento. Prima faccio un riassunto delle cose che abbiamo detto, e poi della posizione del Papa. E quindi inizierò a questionare sulla faccenda, chiedendomi quale sia il corretto approccio metodologico, e vedremo cosa scaturirà.

2 La Cena, tra tradizione occidentale e orientale

Sappiate che la questione dell'ultima cena – pasquale o no – ha diviso la Chiesa fin dagli inizi, con la questione "quarto-decimana" (così chiamata dal 14 di Nisan), che vedeva la Chiesa occidentale legata ai sinottici e la Chiesa orientale legata a Gv. La Chiesa occidentale ha così prodotto una teologia che procede dai sinottici, che vedono nell'ultima cena una cena pasquale. Un collegamento che non è così evidente nella comunità di Corinto a cui Paolo si rivolge. Nella Chiesa c'è una reiterazione di questa cena. La cena pasquale, presso la tradizione giudaica, si tiene infatti una volta all'anno. Presso la comunità cristiana diventa invece la memoria della morte di Cristo, e la memoria della Pasqua plasma anche la materia usata per la consacrazione: pane azzimo. Invece la Chiesa orientale usa pane lievitato, perché si svincola maggiormente dal riferimento diretto ad una cena pasquale ebraica, appoggiandosi, sembrerebbe, su Giovanni. In ogni caso assume le parole di Gesù, che fonda l'eucarestia, che si tratti o no di cena pasquale. Sia Trento che il Diritto canonico – sono andato a controllare – non prendono posizione sul fatto che l'eucarestia sia legata al fatto che si tratti di una cena pasquale ebraica, e quindi il Papa ha potuto dire che la cena Gesù non è cena pasquale, sganciando le due cose. E la cosa anomala è che il Papa è papa della Chiesa romana, che è in percentuale grandissima di rito latino, mentre pochissimi dei suoi membri seguono il rito greco orientale con pane lievitato. Nella chiesa latina per l'eucarestia si usa sempre pane di frumento non lievitato – salvo casi eccezionali. L'eucarestia è la forma della Chiesa, *fons et culmen* della vita cristiana. Quindi andare a toccare i suoi elementi è un'operazione pesante. Per questo abbiamo voluto stare sulla cosa.

3 Sinottici versus Giovanni: come uscire dall'impasse?

Lo *status quaestionis* è il seguente: nella tradizione sinottica è assolutamente chiaro che si tratti di una cena pasquale (anche se J. Meier dice che è stato inserito dopo che era pasquale, ma alla fine in ogni caso sono i sinottici che la trasformano in "pasquale"), mentre la tesi opposta è quella di Jeremias: è una cena pasquale, ma Gv la vuole rileggere teologicamente in altro modo. Quindi per gli uni – come il Papa – ha ragione Gv sul piano storico, per gli altri hanno ragione i sinottici, e l'altra prospettiva è una rilettura teologica. La tradizione sinottica avrebbe volutamente interpretato

l'ultima cena di Gesù come cena pasquale, e Gv raccontando l'avvenimento di fatto la fa coincidere con il sacrificio degli agnelli.

Come uscirne? L'unica modalità, a questo livello, è che vi siano una logica storica e teologica che si confrontano. L'altra possibilità – quello della spiegazione concordistica – è che invece ci siano due calendari diversi compresenti. Gesù avrebbe celebrato la Pasqua secondo la modalità degli Esseni, sostiene la Jaubert. Una tesi famosa, che il Papa anni fa sembrava appoggiare, ma da cui ora prende le distanze. Sono stati fatti tentativi di far combaciare i calendari (Jeremias riporta altri contributi oltre alla Jaubert), ma con minori elementi favorevoli della Jaubert. La tesi della Jaubert spiega meglio il problema della compressione eccessiva sul piano temporale degli eventi della cattura, dei processi e della morte e sepoltura, ma così facendo smentisce l'identica narrazione sul fronte temporale di tutti e quattro gli evangelisti, sia i Sinottici, sia Giovanni convergono sugli stessi giorni della settimana in cui avvenne tutto: dal giovedì sera al venerdì pomeriggio. Dal punto di vista della testualità, ritroviamo una grossa resistenza alla tesi della Jaubert. Anche se è vero che i Vangeli in molti casi comprimono gli eventi accaduti a distanza fra loro. Ma qui sono tutti i 4 Vangeli ad andare in questa direzione, e non c'è nessuna attestazione che ci faccia capire che c'è una possibilità di distensione nel tempo.

4 Perché la Cena non sarebbe pasquale? La posizione del Papa

Stasera voglio anticiparvi una terza possibilità di lettura, che è di tipo canonico, *in progress* da Mt a Gv. E a un certo punto ci troveremo a chiederci: siamo sicuri che la cena di Gesù in Gv non abbia in sé gli stessi elementi della cena dei sinottici? L'elemento di collegamento più forte è il tradimento di Giuda durante la cena: Giuda non tradiva Gesù tutte le sere... E poi ci sono molti elementi di coincidenza. Ma in Gv 18,28 si dice che i Giudei non entrano nel pretorio per non contaminarsi e quindi mangiare la Pasqua. Ed è l'unico punto di fronte al quale anche Jeremias – autore di una interessantissima analisi della questione – dice: qui trovo una resistenza alla mia tesi. Gesù è deposto dalla croce e sepolto prima della cena pasquale, come dice Gv, sostengono molti. Ma io stasera dirò che anche questo elemento cade. E quindi anche la cena di Gv sarebbe pasquale. E se ho ragione io..., non ha ragione il Papa, e non ha ragione Meier. Jeremias è il più bravo di tutti, più di tutti i testi che sono andato a leggermi per capire meglio, e che spesso complicano le cose invece di chiarirle. L'unica cosa che sta in piedi a contraddire questo ragionamento è solo Gv 18,28.

Prendiamo in mano il testo del Papa, stando sul tema della data, perché da essa ne va dell'essenza dell'istituzione dell'eucaristia. Nel suo libro *Gesù di Nazaret* da pag. 122 in avanti il Papa si inoltra a illustrare la tesi della Jaubert, come leggiamo a pag. 124: il Papa dice che Meier afferma che Gv bada a non mostrare che la cena sia pasquale. Su questo non sono d'accordo, e c'è di mezzo un problema di traduzione. E anche il Papa cita il versetto 18,28, in cui Gv affermerebbe chiaramente che non si può trattare di cena pasquale. E poi arriviamo a pagina 128: il Papa dice che la tesi della Jaubert non si può scartare del tutto, ma neppure si può accettarla tranquillamente. Sconfessare sia la tradizione occidentale che quella orientale è certamente arduo. E il Papa allora preferisce stare con Meier, dando ragione alla tesi della Chiesa orientale, secondo cui l'eucaristia prescinde dal pane azimo. Meier però è certamente meno argomentato di Jeremias, e dedica solo una quarantina di pagine a questo argomento, nei suoi poderosi tomi. Non ho grossa stima, tra l'altro, del suo modo di fare esegesi. Meier conclude che Gv ha ragione, e il Papa sta con lui: Gv ha ragione, e l'ultima cena non è cena pasquale. "Ma perché allora i sinottici ci hanno parlato di cena pasquale?". E il Papa cerca di dimostrare che i brani di Mc che parlano della cena pasquale, e anche gli altri sinottici, sarebbero stati inseriti successivamente. Quindi la spiegazione è che il racconto venga teologizzato dopo. È il modo tipico di ragionare della Formgeschichte, che lavora sugli strati cronologici della narrazione. Ma se leggi Jeremias ti rendi conto che tutti gli elementi messi in campo si possono dare solo se si tratta di una cena pasquale. Il Papa non può sostenere che si tratti di aggiunte posteriori ai sinottici, perché sconfesserebbe il suo approccio ermeneutico, secondo il

quale dobbiamo prendere i Vangeli come ci sono stati tramandati, fidandoci. Ma deve in qualche modo venirne fuori, e quindi condivide con Meier che anche presso i sinottici che la cena fosse pasquale è poco sottolineato. Non sono d'accordo. Gv nel Vangelo dopo la morte e deposizione di Gesù, se per lui entrare in quel giorno era entrare nella festa di Pasqua non avrebbe dovuto chiamarlo sabato, ma Pasqua. Occorre riflettere sulla parola Parasceve... Occorre contestualizzare molto tutte le affermazioni, ma il Papa concorda con Meier. E poi aggiunge: Gesù anche per i sinottici sapeva che non sarebbe riuscito a mangiare la Pasqua, e allora invita i suoi discepoli a una cena che rifonda il significato della Pasqua. Quindi Gesù che dice: "ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi" non vorrebbe dire che stesse effettivamente mangiando ma che semplicemente annuncia il desiderio di farlo ma non potrà farlo. Quindi quello che resta è la verità della nuova tradizione fondata da Gesù. Gesù *ha* celebrato e *non ha* celebrato la Pasqua! È il dono di Gesù che celebra la vera pasqua. Quindi si cerca di spiegare la deformazione teologica della storia operata dai sinottici. Cristo è morto ed è risorto: questo fonda il significato di tutto. E cita Corinzi, parlando del togliere via il lievito vecchio, perché siete azzimi. È il caso dell'incestuoso. "Cristo nostra Pasqua è stato immolato..., celebriamo quindi con azzimi di verità". La verità quindi non nasce dagli azzimi ebraici, ma da Gesù che si è identificato con il pane azzimo di quella cena, che viene così risignificato insieme con il terzo calice. Ognuno cerca di "portare acqua al proprio mulino".

5 Indizi canonici e prova Giovannea: la Cena è probabilmente pasquale

Ora cerchiamo di cercare tutti i riferimenti che hanno permesso di pensare che non fosse una cena pasquale quella di Gesù in Gv. Ma prima cerchiamo di fare una lettura canonica. Il canone ci dice: se vuoi capire il racconto, dovresti fare passare *in progress* la lettura da Mt, a Mc, a Lc e poi a Gv. Non quindi come si è fatto finora, contrapponendo i sinottici a Gv. Si deve procurare la pre-comprensione offerta dai sinottici senza contrapporsi ai sinottici, ma dicendo: Gv mi vuole far comprendere un'altra faccia della realtà che puoi capire solo se tieni buoni i sinottici, in un atto di lettura *in progress*. Non posso fare oggi questa operazione – ci vorrebbe troppo tempo –, e vi porto solo la sintesi, ma sarebbe utilissimo farla. Più che su tutti gli aspetti "gesuani", stiamo sul fatto che sia una cena pasquale. I sinottici ti dicono inequivocabilmente – non c'è santo che tenga! – che si tratta di cena pasquale, e Jeremias porta moltissimi elementi che rendono difficilissimo dubitare che si tratti di una cena pasquale secondo i Sinottici, al punto che se ne dovessimo dubitare dovremmo dubitare di quasi tutto il resto della storia di Gesù: il pretorio, il Sinedrio..., sono tutte cose molto più dubitabili nel testo, a confronto di tale affermazione.

Se arrivo a leggere Gv con la certezza chiara che tutta la cena deve essere pasquale, e leggi da Gv 13, vedi cosa succede. "Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine". A che momento della vicenda si riferisce il testo? "Prima della festa di Pasqua" si riferisce al "sapendo" oppure al fatto che stavano cenando, cioè si tratta di sottolineare una coscienza dell'ora avvenuta prima della Festa di Pasqua o semplicemente di sottolineare che Gesù sta facendo una cena con i suoi il giorno prima della cena pasquale? Leggendo ci rendiamo conto che Gesù avrebbe capito questo nel capitolo 12, quando viene interpellato da Filippo (vedi Gv 12,20 e seguenti), e gli risponde "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato": Gesù mostra che l'ora della sua glorificazione (morte e risurrezione) è giunta. Questo è detto nel capitolo precedente nei giorni prima della festa di Pasqua, appunto! E sei giorni prima della Pasqua quando Gesù – all'inizio del capitolo 12 – va a Betania da Lazzaro che aveva risuscitato dai morti e lì cena, e poi il giorno seguente – e si è a 5 giorni prima della Pasqua – la folla esce verso di lui che entra a Gerusalemme, accogliendolo con i rami di palma... È l'episodio che noi collochiamo di solito nella "Domenica delle Palme". E si capisce che siamo nel momento della preparazione della festa di Pasqua, e Gesù

dice a Filippo che è giunta la sua ora. Poi si spiega come Gesù li amò fino alla fine. E uno che capisce questa cosa, non si pone dubbi: certamente la cena deve essere pasquale.

Se l'ultima cena, sia per i sinottici che per Gv, è certamente di giovedì sera, non per tutti essa si svolge il 14 di Nisan. È certamente così per i sinottici, per il quali il 15 di Nisan è venerdì e Pasqua. Proviamo a tenere buona questa cosa anche per Gv, fedeli all'approccio canonico e forti dell'osservazione fatta su Gv 13,1. Se contiamo sei giorni prima di Pasqua, arriviamo a sabato, retrocedendo da venerdì che era Pasqua, i sei giorni sono da giovedì al sabato precedente. E lì – come si dice in Gv 12,1-8 – fanno l'unzione di Betania, e il giorno dopo, il quinto giorno prima di Pasqua, è il primo giorno dopo il sabato, e per questo è “domenica” delle palme. E lo è anche per i sinottici. Ma se per Giovanni il 15 di Nisan fosse sabato – come molti sostengono –, l'unzione di Betania sarebbe di domenica, e Gesù entrerebbe in Gerusalemme di lunedì, che sarebbe quindi il “Lunedì delle Palme”! La pellegrina Egeria nel IV secolo documenta la liturgia a Gerusalemme dove si celebrava il sabato di Lazzaro, a motivo degli avvenimenti narrati in Gv 12 e il giorno dopo la processione dal monte degli ulivi ricordando l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, quello che diverrà la “Domenica delle Palme”. Se la cronologia è la stessa dei sinottici, la cosa funziona, quindi, anzi..., funziona molto meglio!

E poi – dopo la lavanda dei piedi – c'è il passaggio a 13,28: “E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualcosa ai poveri”. Come a dire – hanno pensato molti esegeti – che la festa la facciamo domani sera. Ma Jeremias spiega come queste cose si facevano di solito alla svelta durante la cena pasquale, per mostrare la vicinanza con i poveri con un'elemosina, quindi ciò che pensano i discepoli è una cosa molto pertinente allo svolgersi di una cena pasquale.

6 Dopo la cena pasquale, è sconveniente entrare in casa di Pilato

E poi arriviamo a 18,28, perché prima non abbiamo altre affermazioni di chiaro significato cronologico. Siamo in una situazione di casa privata, non di sinedrio: si tratta di sbrigare in fretta un fatto scabroso, e poi siccome non ne vengono a capo occorre passare da Pilato nel pretorio. Se era mattino presto nel pretorio vuol dire che tutti in qualche modo hanno cenato. Se era cena pasquale una cena lunga, dalle 8 di sera fino a circa mezzanotte, con tutta la liturgia, compreso l'inno finale, il canto dello *Hallel*. Se invece non era cena pasquale, gli altri hanno fatto cena normale, con i pani lievitati, che occorre far sparire a partire dal giorno 14. Sono da Pilato al mattino presto, cioè circa le sei del mattino – come pare leggendo Brown. E si dice che le persone altolocate del sinedrio non vogliono entrare da Pilato, venendo dal Sinedrio, per non contaminarsi e poter celebrare la Pasqua. Brown nella sua opera si pone il problema del perché si sarebbero contaminanti: alcuni pensano che avere rapporti con un pagano contaminasse, ma questa ipotesi non sembra degna di fede. Altri pensano che la cosa possa valere se quel pagano avesse contatto con una donna mestrata, ma la cosa è un po' peregrina. Oppure che il pretorio avesse a che fare con la presenza di cadaveri, ma non pare verosimile. Altre ipotesi: che ci fosse dentro in quella casa il pane lievitato; ma essendo ancora mattina anche nelle case degli ebrei poteva ancora esserci pane lievitato c'era ancora tempo di far sparire prima che si facesse sera. E allora non si capisce quale potrebbe essere il motivo per cui si potevano contaminare. Ma resta il fatto che dovevano mangiare la Pasqua. Avanzo allora questa ipotesi di lettura: regolarmente si pensa che uno non si debba contaminare per fare qualcosa, ma si può anche pensare al contrario: i Giudei vivono un uno stato di purità proprio perché hanno mangiato la Pasqua, e quindi non vogliono contaminarsi entrando da Pilato perché lui non è ebreo e non ha certamente celebrato la Pasqua, e quindi non vogliono entrare nella sua casa pagana. Un *allà* (=“ma) con il congiuntivo retto da *ina* (= “affinché”) nel testo greco fa un po' resistenza a questa

lettura, ma se fosse la traduzione di un *waw* ebraico, che ha mille significati, oppure di *ki* con valore esplicativo o causale, la cosa sarebbe diversa.

7 Quando uccidere Gesù? Per evitare sommosse, meglio a Pasqua che prima

I discepoli mangiano la Pasqua in città, all'interno del circondario delle mura, ma poi la notte la si può passare fuori, non più lontano del cammino concesso in un sabato. E con tutte le persone che c'erano in Gerusalemme in quei giorni è evidente che l'orto degli ulivi doveva essere molto affollato, quindi non isolato con solo Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni, ma con tantissima gente, tanto che per beccare Gesù occorreva avere qualcuno che conosceva bene il gruppo, per beccarlo senza fatica, e fare in fretta a catturarlo e a farlo uccidere prima del sabato. Se la notte della veglia nell'orto degli ulivi è la notte della veglia pasquale, allora tutto questo funziona benissimo.

Ho telefonato a una mia amica che è ben inserita nella tradizione ebraica, per capire cosa facevano gli ebrei a Gerusalemme nel 15 di Nisan. Perché sul 14 si è scritto tantissimo, ma sul 15 e sugli altri giorni non si sa bene. Si era tenuti ad andare a Gerusalemme per andare a casa dopo, dice Jeremias. Il 16 sembrava essere il giorno dell'agitazione del covone, ma di fatto non c'era niente di particolare, il vero caos era tra il 13 e il 14, quando c'era tutta la preparazione degli agnelli. Il Papa afferma che si doveva liquidare Gesù prima di Pasqua, perché poi sennò farlo il 15 di Nisan era un problema... Direi invece, a fronte di questa situazione, che è vero il contrario, perché il vero caos era i giorni prima, e dal 15 invece si iniziava a smantellare un po' tutto. In questo contesto ha più senso vedere che anche Gv dice che i Giudei non vogliono entrare da Pilato perché hanno già mangiato la Pasqua.

8 La “parasceve”: preparazione del sabato

Giungiamo poi a Gv 19,14: era la “preparazione della Pasqua” – dicono molte traduzioni. Ma *parasceve* si usa sempre per la preparazione del sabato, quindi è la parasceve del sabato del tempo di Pasqua (c'era un solo sabato nella settimana di Pasqua). E Jeremias porta elementi che vanno in questa direzione. La riprova è che in 19,31 si dice era la parasceve del sabato, quindi la Pasqua sta passando, ma la preparazione è quella del sabato.

Domanda: in effetti è un po' come essere in una specie di “ottava” della Pasqua, e quindi quel sabato è solenne per questo?

Don Silvio: sì, il sabato associato a una festa “esplode”. Come lo *Yom Kippur*, che è chiamato “sabato dei sabati”, anche se la festa inizia il venerdì. Così ti spieghi perché quel sabato era solenne. Si può pensare che è perché la Pasqua cadesse in quel sabato, ma la cosa tiene tantissimo anche nella lettura che vi ho fatto.

E poi avviene la deposizione: 19,42 dice “là deposero Gesù a motivo della preparazione dei Giudei”. È evidente che si tratta della preparazione del sabato. Con tutti i dati che vi ho dato è molto più logico che si tratti della preparazione del sabato inserito nel tempo di Pasqua.

Con questa lettura si risolverebbe una *crux interpretum* grandissima, al punto tale che si sono divise su questa cosa la Chiesa occidentale e quella orientale. Anche per Gv si tratterebbe di cena pasquale, in cui Gv riflette sull'abluzione, sul servizio.

9 Dibattito

Domanda: la questione sta tutta nella traduzione di quello *allà* in Gv 18,28.

Don Silvio: nello retroversione in ebraico potrebbe esserci una *waw*.

Domanda: se hanno usato l'avversativa forse i traduttori da un ipotetico testo ebraico avevano già una loro interpretazione teologica?

Don Silvio: penso che il Vangelo di Gv sia stato tradotto dall'ebraico. E la mia amica mi ha detto che è d'accordo che il comportamento dei Giudei che non entrano da Pilato è molto chiaro se motivato con il fatto che uno deve cercarsi di mantenere puro durante la festività.

Domanda: non sono un grecista e non me ne intendo. Se il testo originale fosse il greco avrei difficoltà a tradurre come fai tu, se il testo è originale in ebraico è diverso. Mi chiedo: in Gv ci sono altri *allà* con il congiuntivo che hanno significato analogo? E chi conosce bene l'ebraico e benissimo anche il greco può dire che c'è qualche indizio che dia come possibile nel greco coevo che *allà* abbia questo significato?

Don Silvio: so che bisognerebbe fare così per affrontare la questione, ma non ho avuto tempo, perché questa ipotesi di interpretazione mi è venuta in mente stasera. Ragionando su tutte le cose che dice Jeremias e vedendo che l'unico punto che fa difficoltà è questo...

Domanda: tutti i papiri hanno *allà*?

Don Silvio: sì, anzi alcuni hanno *all'ina*, con una maggiore esplicitazione dello "affinché" potessero mangiare la Pasqua. Se trovo prove filologiche che riescono a dimostrare che *allà* ha anche un significato causale... La vera finalità è il non contaminarsi, che il mangiare, mentre nella prospettiva tradizionale, è perché si deve ancora mangiare. Nella mia prospettiva è importante che hai mangiato, e non devi contaminarti. Loro non possono entrare nel pretorio, ma possono fare uscire Pilato. Ciò che c'è di mezzo è il luogo profano. Entrarci il 14 non fa problema, ma il problema è se ci vai nel giorno che segue alla cena che ti ha purificato... Devi santificare la festa, e quindi non puoi entrare nel pretorio – ambiente pagano –, sennò che modo è di santificare la festa?

Domanda: il tuo schemino dell'altra volta con le date della Pasqua secondo i sinottici e Giovanni allora è da riformare...

Don Silvio: Sì, Gv e i sinottici dicono esattamente tutti la stessa cosa. Ho provato a leggere Meier, che è più aggiornato, ma non c'è paragone, Jeremias ha una capacità argomentativa e competenza molto superiori.

Domanda: uccidere qualcuno il giorno di Pasqua è un problema, dice il Papa...

Don Silvio: ma era molto meglio che ucciderlo prima. Figuriamoci se i giorni prima di Pasqua i sacerdoti hanno tempo di occuparsi della questione Gesù, con i 15 000 agnelli da sacrificare. Molto meglio ucciderlo a Pasqua, quando ormai tutto è tranquillo. Ed è andato bene – a Gesù e ai suoi discepoli – che sabato venisse subito dopo, sennò lo avrebbero lasciato lì esposto agli uccelli per giorni. È anche interessante la tesi di chi dice che Gesù è stato crocifisso sul monte degli ulivi, che era anche il luogo in cui veniva rilasciato il capro espiatorio, cosa che collega la vicenda di Gesù allo *Yom Kippur*. E il monte degli ulivi è anche il luogo dei sepolcri. È interessante anche l'ipotesi che sia stato ucciso sul Golgota, appena fuori dalla mura della città e in zona un po' fuori mano, che la gente non frequentava, perché meno gente c'era, meglio era: era bene farlo morire in fretta, in poche ore, perché pochi se ne accorgessero e non nascessero problemi.

Domanda: il Papa dice che nella descrizione di Giovanni non ci sono gli elementi classici della cena pasquale. Tu l'hai smontato, ma forse gli evangelisti hanno il loro motivi per raccontare a loro modo gli elementi della cena, per far passare il significato teologico.

Don Silvio: il linguaggio dei Vangeli è un linguaggio finissimo, e Jeremias lo fa capire benissimo. Filone Alessandrino e altri mostrano che *soma* per l'agnello corrisponde al corpo privo di vita, quindi a *sarx*. Il capo famiglia doveva fare una benedizione, con parole sue, e qui Gesù dà la sua interpretazione, e Gesù ha anche lui lì un agnello, con carne e sangue separati, che dicono la morte dell'agnello. E Gesù con pane e vino – dichiarati essere suo corpo e suo sangue – sta nei fatti dissociando la carne dal sangue (il pane separato dal vino), e quindi sta annunciando la sua morte. E la cosa interessante – che Jeremias non dice, ma penso io – è che mangiando il pane e poi bevendo il vino, riunisci in te i due elementi e così anticipi in te la vita, la risurrezione. Quindi in questa cena Gesù ti sta risignificando tutto il mistero pasquale. Solo così potrà dire "fate questo in memoria di me". E quindi nella chiesa delle origini questa cena passa non come cena pasquale, ma come la memoria del suo sacrificio. Ma mi sembra che i quattro Vangeli vadano tutti nella direzione di dire che si tratti di una festa pasquale.

Domanda: Me dice “Non durante la festa...”, come cita il Papa.

Don Silvio: ma la vera festa è quella della cena, in famiglia, con la *Haggadà*, il racconto della liberazione.

Domanda: ma è credibile che tutto quel trambusto della cattura e condanna di Gesù avvenga in una notte più la mattina seguente?

Don Silvio: anch’io avevo il dubbio. Proviamo a metterci nella situazione. Gesù è ricercato, per buoni motivi. Occorre riflettere anche sulle motivazioni di Giuda: voleva che si evitasse con tanta gente a Gerusalemme che avvenisse quello che era accaduto la domenica delle Palme. Si vuole controllare la situazione, dopo che per sei mesi Gesù gravita in Gerusalemme, tutti i giorni nel tempio, raccogliendo adepti da Galilea e Gerusalemme, opponendosi al potere del sacerdoti. Quindi è chiaro che occorre fermarlo. Il rischio dell’insurrezione non è prima della cena pasquale, perché tutti devono celebrarla, ma dopo. Occorre andare al monte degli ulivi, stanarlo lì. Arriva la soffiata prima della cena pasquale, con Giuda che si mette d’accordo con i sacerdoti. E dopo cena arriva l’ordine di andare ad arrestarlo. E fare veglia nella notte era tipico della cena pasquale. E allora si cerca di risolvere tutto nella notte alla svelta, riunendo il Sinedrio in fretta... Viene portato in casa di Anna, il sacerdote a capo della famiglia sacerdotale più potente di Gerusalemme. E poi da Caifa e poi occorre portarlo da Pilato. E lui, pensate che stesse dormendo!? Con il caos che c’era la notte di Pasqua, con tutta quella gente? Cercano di fare in fretta e cercano di convincere Pilato, che si trova in grande imbarazzo, e poi cede a loro. E la folla che grida crocifiggilo? C’è una folla di gente che appartiene al Sinedrio, i cui membri non hanno tutti partecipato alla riunione in casa di Anna. Ci sono alcuni che sostenevano Gesù, come Nicodemo e Giuseppe di Arimatea, che certamente avranno creato difficoltà nell’avere una testimonianza univoca su Gesù. I sacerdoti mandano a convincere non la folla sterminata, ma il gruppo dei presenti, uniti nell’approvazione della condanna a morte. Una cosa da fare in fretta, umiliandolo con flagellazione e corona di spine, e poi lo si porta velocemente sul luogo del cranio, e alle ore 15 abbiamo la morte immediata, velocissima. Occorre poi in fretta calarli dalla croce e piazzarli da qualche parte. Nel caso di Gesù sappiamo che è stato messo nel sepolcro lì vicino da Giuseppe di Arimatea, gli altri non sappiamo dove sono stati messi. Fare velocemente è importante, perché non diventi una questione di popolo. E la motivazione scritta sul cartiglio “INRI” (*Jesus Nazarenus Rex Judeorum*) è decisamente problematica, e occorre cancellare al più presto tutto, dicendo che è uno dei sedicenti Messia che sono passati, e che tutto è finito. Mettere in croce uno che dice di essere messia, se il popolo lo ama crea un casino!

Domanda: la separazione della carne dal sangue. La carne veniva mangiata, ma era severamente vietato bere il sangue. Quindi il fatto che Gesù di bere il suo sangue è una cosa rivoluzionaria.

Don Silvio: siamo di fronte a una antropofagia, cosa aborrita dagli ebrei. Bere sangue significa bere la vita di un altro vivente, cosa proibita, a maggior ragione per un uomo. Per questo la cosa è uno scandalo per gli ebrei, al punto che alcuni dicono che sia una cosa che deriva da culti misterici.

Domanda: e il discorso dei “molti” e dei “tutti”...?

Don Silvio: possiamo affrontare questa cosa la prossima volta, per sperimentare questo modo alternativo di leggere i testi biblici. C’è in ballo la revisione della traduzione della formula della celebrazione da parte della congregazione per il culto. Jeremias ha detto che *pollo* vuol dire “tutti”, a causa del significato aramaico, ma se traduciamo con “per molti”, per noi oggi ha un significato diverso, vuol dire che è solo per alcuni.

10 Proseguimento del lavoro

Circolerà via e-mail nei prossimi giorni la proposta dettagliata su cosa faremo nella prossima riunione. Si potrebbe proseguire nella riflessione sull’ultima cena, con particolare attenzione alla questione dei “molti” e dei “tutti”.